

La vita pastorale nella “ripresa” (1 giugno - 31 agosto 2020)

A partire dal **3 giugno**, in base alle norme contenute nel [Decreto Legge n. 33](#)¹, l'Italia entra nella cosiddetta “Fase due” della pandemia. Considerato il superamento di molte delle limitazioni negli spostamenti imposte a tutela della salute pubblica, la Segreteria Generale opera per consentire un ritorno allo svolgimento delle processioni nel rispetto delle misure per il contenimento dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Il **4 giugno** viene inviata una lettera al Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione con alcune “proposte relative alle processioni, al fine di condividerle e accogliere eventuali integrazioni”². Riguardano sia la processione del Corpus Domini che le altre processioni che potranno aver luogo nelle comunità, allo scopo di uniformare le regole per lo svolgimento delle stesse. L'**11 giugno** il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione invia ai Prefetti una [circolare](#)³ con le precauzioni sanitarie da rispettare nello svolgimento delle processioni religiose, anche in vista della festa del Corpus Domini. Il testo riprende la proposta formulata dalla Segreteria Generale e il successivo parere espresso dal Comitato Tecnico-Scientifico (CTS). Questo, infatti, rileva “alcune criticità nella possibilità di controllo del rischio di contagio da SARS-CoV-2 nello svolgimento di alcune processioni” e “richiama, anche per i riti religiosi che prevedono una processione all'esterno di strutture ecclesiastiche e luoghi di culto – ferme restando l'adozione delle misure relative al distanziamento fisico, all'uso delle mascherine ed all'osservanza della corretta ‘etichetta respiratoria’ e delle altre misure igienico-sanitarie come il lavaggio frequente delle mani – il rigoroso rispetto delle misure precauzionali al fine di evitare ogni tipo di aggregazione o assembramento dei fedeli”.

Il **23 giugno**, viene pubblicata la Traccia di riflessione, intitolata “[È risorto il terzo giorno](#)”⁴, elaborata dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi per accompagnare equipe diocesane, catechisti e quanti sono impegnati sul fronte dell'annuncio e dell'iniziazione cristiana. Il documento – accompagnato da una lettera⁵ del Segretario Generale – offre una rilettura biblico-spirituale dell'esperienza della pandemia, destinata a credenti e non credenti, che prende le mosse da un ascolto attento delle paure, dei bisogni e delle attese

¹ DL 16 maggio 2020, n. 33, pubblicato in GU Serie Generale n. 125 del 16/05/2020, convertito con modificazioni dalla L. 14 luglio 2020, n. 74 (in G.U. 15/07/2020, n. 177), www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/05/16/20G00051/sg.

² CEI-SG, *Lettera del Segretario Generale al Prefetto Michele di Bari*, 04/06/2020, pag. 475.

³ MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L'IMMIGRAZIONE, *Applicazione delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Esigenze determinate dall'esercizio del diritto alla libertà di culto. Modalità di svolgimento delle processioni religiose*, 11/06/2020, interno.gov.it/sites/default/files/2020-06/protocollo_5978_circolare_ocr-2.pdf.

⁴ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *È risorto il terzo giorno*, 23/06/2020, pag. 476.

⁵ CEI-SG, *Lettera del Segretario Generale ai Membri della CEI*, 23/06/2020, pag. 484.

delle persone che, nel proprio contesto e con i propri strumenti, si sono trovate ad affrontare l'emergenza sanitaria da Covid-19.

In risposta ad alcuni quesiti⁶ posti dalla Conferenza Episcopale Italiana, il **25 giugno** il Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione diffonde una [Nota](#)⁷ con cui, sentito il Comitato Tecnico-Scientifico, si deroga all'obbligo dei guanti al momento della distribuzione della Comunione e all'uso della mascherina per gli sposi nella celebrazione dei matrimoni. Il **29 giugno** la Segreteria Generale, facendosi interprete delle segnalazioni che giungono dai Pastori di numerose diocesi, sottopone tre quesiti⁸ al Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione da porre all'attenzione del CTS: superare il limite del numero di 200 partecipanti alle celebrazioni che si svolgono nelle chiese; dare la possibilità per i familiari che già vivono quotidianamente tra le stesse pareti di casa di partecipare alle celebrazioni evitando tra loro il criterio del distanziamento; tornare ad ammettere la figura dei cantori⁹.

Per ascoltare i bisogni delle famiglie e supportarle nel tempo dell'emergenza sanitaria, segnato dall'incertezza, dalle difficoltà economiche, da problematiche legate alla disabilità, la Chiesa italiana lancia "Rete che ascolta"¹⁰. Avviato il **1° luglio**, il progetto è promosso dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia, dal Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità e dalla Caritas Italiana, in collaborazione con la Conferenza dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana e l'Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali. L'iniziativa, che rappresenta una forma di prossimità, collega più di 60 Consultori Familiari e mette a disposizione le competenze di oltre 300 operatori attraverso il numero 06.81159111 e, per le persone con disabilità, attraverso la mail pastoraledisabili@chiesacattolica.it.

Il **6 luglio**, la Presidenza della CEI stabilisce di erogare fino a [20mila sussidi di studio](#)¹¹ del valore di 2.000 euro ciascuno a studenti iscritti per l'anno scolastico 2020/21 a una scuola paritaria secondaria di I o II grado. Si tratta di una misura di sostegno alle famiglie degli alunni più in difficoltà, di fronte alla crisi economica conseguente all'emergenza sanitaria. Una lettera¹² del Segretario Generale ai direttori delle scuole paritarie secondarie di I e II grado stabilisce le condizioni per accedere alla richiesta di sussidio.

In vista della ripresa autunnale delle attività pastorali, necessariamente graduale e ancora limitata dalle misure di tutela della salute pubblica, il **22 luglio** la

⁶ CEI-SG, *Lettera del Segretario Generale al Prefetto Michele di Bari*, 17/06/2020, pag. 486.

⁷ MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L'IMMIGRAZIONE, *Emergenza epidemiologica da Covid-19. Protocollo con la Conferenza Episcopale Italiana. Celebrazioni liturgiche con la partecipazione dei fedeli. Questioni poste dalla Conferenza Episcopale Italiana*, 26/06/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/59/2020/06/Ministero-CEI-Nota-26-giugno-2020.pdf.

⁸ CEI-SG, *Lettera del Segretario Generale al Prefetto Michele di Bari*, 29/06/2020, pag. 487.

⁹ Ibidem.

¹⁰ CEI-UCS, *Comunicato stampa n.44/2020*, 26/06/2020, comunicazionisociali.chiesacattolica.it/dal-1-luglio-una-rete-che-ascolta/.

¹¹ CEI-PRESIDENZA, *Paritarie: sussidio straordinario per studenti bisognosi*, 06/07/2020, chiesacattolica.it/scuole-paritarie-sussidio-straordinario-per-gli-studenti-bisognosi/.

¹² CEI-SG, *Lettera del Segretario Generale ai Direttori delle scuole paritarie*, 06/07/2020, pag. 488.

Presidenza della CEI scrive ai Vescovi e li invita a “lavorare insieme per porre le condizioni con cui aprirsi a nuove forme di presenza ecclesiale”¹³. La lettera, che sottolinea l’urgenza “di progettare, con le dovute precauzioni, un cammino comunitario che favorisca un maggior coinvolgimento dei genitori, dei giovani e degli adulti, e la partecipazione all’Eucaristia domenicale”, fornisce alcune indicazioni sulla celebrazione dei sacramenti, in particolare per la Cresima, le unzioni battesimali e per il sacramento dell’Unzione dei malati. Sulla possibilità di derogare al numero delle 200 persone nei luoghi chiusi – quesito posto dalla Segreteria Generale il 29 giugno –, il Comitato Tecnico-Scientifico affida la decisione alle Regioni¹⁴.

Il **12 agosto**, una nota del CTS, che il Dipartimento per le Libertà Civili e l’Immigrazione del Viminale invia con una [circolare](#) ai Prefetti¹⁵, in risposta ad alcuni quesiti posti dalla Segreteria Generale il 29 giugno, dà parere favorevole alla reintroduzione dei cori e dei cantori durante le funzioni religiose e ai familiari che vivono quotidianamente tra le stesse pareti di casa di partecipare alle celebrazioni evitando tra loro il criterio del distanziamento.

¹³ CEI-PRESIDENZA, *Lettera ai Membri della CEI*, 22/07/2020, pag. 489.

¹⁴ MINISTERO DELL’INTERNO - DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L’IMMIGRAZIONE, *Emergenza epidemiologica da Covid-19. Protocollo con la Conferenza Episcopale Italiana. Celebrazioni liturgiche con la partecipazione dei fedeli. Questioni poste dalla Conferenza Episcopale Italiana*, 22/07/2020, pag. 491.

¹⁵ MINISTERO DELL’INTERNO - DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L’IMMIGRAZIONE, *Emergenza epidemiologica da Covid-19. Protocollo con la Conferenza Episcopale Italiana. Celebrazioni liturgiche con la partecipazione dei fedeli. Quesiti posti dalla Conferenza Episcopale Italiana*, 12/08/2020, <https://www.interno.gov.it/it/notizie/messe-e-celebrazioni-liturgiche-reintrodotti-cori-e-cantori-e-lobblio-distanziamento-congiunti>.

Lettera del Segretario Generale al Prefetto del 4 giugno 2020

Conferenza Episcopale Italiana

Stimato Signor Prefetto Michele di Bari,

L'atteso passaggio del 3 giugno – con il superamento di molte limitazioni negli spostamenti – riapre nei fedeli la domanda di poter tornare a riappropriarsi di alcune devozioni popolari, che toccano la sensibilità di fede del popolo.

In particolare, in questo periodo la Chiesa celebra la festa del *Corpus Domini*, qualificata da un'espressione pubblica di fede, che vede le comunità cristiane raccogliersi in processione intorno al Santissimo Sacramento.

La Segreteria Generale della CEI, nel rispondere a vari quesiti che le provengono da tante comunità di fedeli, desidera offrire alle Diocesi indirizzi di comportamento appropriati, a salvaguardia della tutela della salute della collettività, orientati perciò all'assunzione delle necessarie normative di carattere sanitario e delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da *SARS-CoV-2*.

Con questo intento, di seguito si presentano alcune proposte, al fine di condividerle e accogliere eventuali integrazioni.

Il legale rappresentante dell'ente, che organizza l'iniziativa, sarà coadiuvato da volontari e/o collaboratori che – muniti di un evidente segno di riconoscimento – favoriscono per il corretto adempimento delle indicazioni.

Provvederà a far affiggere all'ingresso di ogni chiesa un manifesto con le indicazioni essenziali, tra le quali non dovrà mancare il richiamo ad evitare assembramenti e a rispettare la normativa sul distanziamento tra le persone, che nel caso della processione deve prevedere 2 metri per coloro che cantano e un metro e mezzo per gli altri fedeli.

Qualora la processione superasse i mille partecipanti, dovrà essere organizzata in più blocchi, distanziati da congruo spazio.

Siano resi disponibili liquidi igienizzanti.

Venga ricordato ai fedeli che non è consentito partecipare alla processione in caso di sintomi influenzali/respiratori o in presenza di temperatura corporea pari o superiore ai 37,5° C.



✠ Stefano Russo
Segretario Generale

Roma, 4 giugno

Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

È RISORTO IL TERZO GIORNO
Una lettura biblico-spirituale dell'esperienza della pandemia

Traccia di riflessione per accompagnare l'annuncio e la catechesi

«Ad un certo punto – non saprei dire come – mi sono ritrovata con mio marito e i miei figli a casa senza poter più uscire come prima. E mi sono dovuta inventare maestra, chef, catechista...». (V.D., impiegata)

«La colonna dei mezzi militari, che a Bergamo portano via le bare di notte? Chi potrà più dimenticarla? Per me non c'è dubbio: quella è l'immagine della vittoria della morte». (L.P., studente)

«Mi affaccio dalla finestra e guardo il parco. E mi viene sempre voglia di scendere per giocare a pallone con i miei compagni». (M.B., bambino)

«Avrei semplicemente voluto salutare mio padre nell'ultimo istante della sua vita. Avrei voluto almeno dirgli “grazie” o “perdonami” o “tranquillo, un giorno ci rivedremo”. E invece neanche questo». (S.F., avvocato)

«Sì, mi manca di poter celebrare ogni giorno la Messa con la gente. Ma sai cosa? Mi è mancato di più poter dire una parola di conforto a quei morenti e poter celebrare il funerale con i loro familiari». (G.F., cappellano)

«Mentre vestivo la mascherina e i guanti pensavo a mia moglie e ai miei due figli a casa. Però mi dicevo: “Sei un medico: quei pazienti aspettano te, la tua professionalità e la tua umanità”». (S.R., medico)

«“Preghiera” è una parola grossa, quando sei a casa con tre bambini piccoli e una persona anziana da accudire. Diciamo che alle 7, mentre tutti ancora dormivano, vedevo la messa del Papa in tv e che la sera con mia madre dicevamo il rosario. Va bene così?». (C.L., casalinga)

«Tutto il giorno allo schermo del computer con amici e compagni. Anche se siamo sempre insieme, posso dire che mi mancano?». (I.P., adolescente)

«Ho sentito che avevano bisogno di volontari per la mensa della Caritas in parrocchia. Quando ho deciso di andare, mio padre si è opposto. Allora gli ho detto: “Ma se lì non ci vanno quelli belli e in gamba come me, chi vuoi che ci vada?”. Mi ha sorriso e mi ha lasciato andare». (M.T., volontario)

«Don, è cambiato tutto: è successo qualcosa di grosso. Voi preti ve ne siete accorti? Se tornate a dire le stesse cose e sempre nello stesso modo, davvero stavolta non vi ascolterà più nessuno». (S.C., segretaria)

«Come cambieranno le cose? Come saremo? Il futuro sarà scandito ancora da abitudini reiterate? Come sarà la coscienza personale e collettiva? Cosa ci chiede il Signore in questo tempo? Perché un Dio buono permette tutto ciò ai suoi figli? Nelle domande dei Vescovi è emersa la necessità di una lettura spirituale e biblica di ciò che sta accadendo». (Consiglio Permanente della CEI – Roma, 16 aprile 2020)

Il tempo dell'ascolto

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et spes*, 1). Così ci ha insegnato il Concilio. Ed è con questo spirito, con apertura di cuore, che vogliamo lasciarci interrogare sulle conseguenze che segnano il nostro Paese – e non solo – all'indomani della pandemia da Coronavirus.

Rivolgendoci idealmente sia ai credenti che ai non credenti, come Pastori intendiamo proporre una “lettura spirituale e biblica” di questa esperienza, che ci riguarda tutti in primo luogo come persone umane.

Per noi cristiani, in particolare, lo sguardo su ogni avvenimento della vita passa attraverso la lente del *mistero pasquale*, che culmina nell'annuncio che Cristo «è risorto il terzo giorno» (*I Cor* 15,4). Queste poche parole esprimono il nucleo della fede della comunità credente, la fiducia in una grazia che ci è stata donata e che continua ad espandersi nello spazio e nel tempo. Lì per noi il tempo degli uomini e l'eternità di Dio si sono incontrati, divenendo il centro della storia, il criterio fondamentale, la chiave interpretativa dell'intera realtà.

È tempo di ascoltare insieme la voce dello Spirito, che Gesù ci ha consegnato sulla croce (cfr *Gv* 19,30) e nel Cenacolo (cfr *Gv* 20,22). Il compito dello Spirito è di far approfondire la verità di quanto accade (cfr *Gv* 16,13). Proveremo quindi ad accostare la nostra realtà, lasciandoci guidare dalla sua voce, facendo tesoro innanzitutto delle pagine della Bibbia, che raccontano le ultime ore dell'esperienza terrena di Gesù: in quelle pagine è riservato uno spazio aperto, in cui i credenti possono incontrare nuovamente il Signore, mentre i non credenti possono sentire accolte e custodite le loro domande.

Il dramma del venerdì

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). Nel racconto evangelico il grido uscito dal cuore di Gesù Crocifisso rimane sul momento senza risposta. Possiamo immaginare che anche i familiari di Gesù o i suoi amici, chi gli era rimasto vicino o chi si era allontanato, abbiano fatto proprie quelle parole: «Dio nostro, perché ci hai abbandonato?».

In questi mesi di pandemia tutti ci siamo chiesti il senso di un'esperienza così imprevedibile e tragica. «Si fece buio su tutta la terra» (Mt 27,45): è come se quelle tre ore, da mezzogiorno alle tre del pomeriggio del Venerdì, si siano ora dilatate, avvolgendo il nostro mondo con le tenebre della sofferenza e della morte.

La pandemia ha rivelato il dolore del mondo: ne ha di certo prodotto e ne produrrà anche in futuro, con conseguenze economiche e sociali vaste e persistenti. Si tratta di sofferenze profonde: come la morte di persone care, soprattutto di anziani, senza la prossimità dell'affetto familiare, il senso di impotenza di medici e infermieri, lo smarrimento delle istituzioni, i dubbi e le crisi di fede, la riduzione o la perdita del lavoro, la limitazione delle relazioni sociali.

La pandemia ha anche risvegliato bruscamente chi pensava di poter dormire sicuro sul letto delle ingiustizie e delle violenze, della fame e della povertà, delle guerre e delle malattie: disastri causati in buona parte da un sistema economico-finanziario fondato sul profitto, che non riesce a integrare la fraternità nelle relazioni sociali e la custodia del creato. Il Coronavirus ha dato una scossa alla superficialità e alla spensieratezza e ha denunciato un'altra pandemia, non meno grave, spesso ricordata da Papa Francesco: quella dell'indifferenza. L'immagine del mondo, colorato di zone rosse in base alla diffusione del virus, fa pensare all'immagine biblica della terra "rossa", perché bagnata dal sangue del fratello che "grida" a Dio (cfr *Gen* 4,10).

Tutto questo è come riassunto dall'urlo di dolore lanciato dal Crocifisso verso il cielo, quasi un'accusa a Dio, una drammatica domanda di senso posta di fronte alla morte: perché tanta sofferenza nel mondo? È un interrogativo che risuona nel cuore di tutti, credenti e non credenti, e che chiede di essere raccolto.

Sul Calvario c'è però dell'altro. Nei pressi della croce ci sono alcune donne, il discepolo amato, il centurione, Nicodemo, Giuseppe di Arimatea: poche persone, certo, ma rappresentanti di un resto di umanità capace di "stare in piedi" sotto la croce (cfr *Gv* 19,25) per tenere compagnia a Gesù, per accompagnarlo alla morte, per garantirgli una sepoltura dignitosa. Quel Venerdì si rivela così un giorno non solo di violenza e morte, ma anche di pietà e condivisione.

Se guardiamo il nostro presente alla luce di questa scena, non possiamo non riconoscere che anzitutto i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari sono "stati in piedi" sotto la croce delle persone contagiate. I ministri delle comunità, i collaboratori pastorali e i volontari, i catechisti e gli operatori delle Caritas, hanno alleviato le povertà materiali, psicologiche e spirituali. I giornalisti hanno portato immagini e parole di speranza nelle case, negli ospedali, nei centri per anziani e nelle strutture di detenzione. Le forze dell'ordine e tanti volontari hanno svolto il loro servizio alla collettività con coraggio e dedizione. Alle norme restrittive dettate dalle istituzioni nazionali e locali i cittadini hanno risposto sostanzialmente con grande senso di responsabilità.

Anche se a volte non sono mancate le difficoltà, le famiglie si sono rivelate spazi di relazioni nuove, vere e proprie “Chiese domestiche”, nelle quali è fiorita la preghiera, la celebrazione nel tempo di Pasqua, la riflessione e le opere di carità. Anche così si sono riscoperti quel “sacerdozio battesimale” e quel “culto spirituale”, che non sempre ricevono il giusto spazio nella vita delle nostre parrocchie.

Le confessioni cristiane si sono ritrovate per alcuni momenti di preghiera, approfondendo i tradizionali legami ecumenici; e alcune comunità musulmane e di altre religioni hanno espresso vicinanza e solidarietà.

A ben vedere, il Venerdì santo della storia umana porta con sé l’abisso del dolore, ma anche gesti nuovi di fede e di carità, aderenti alle fragilità e attenti alle relazioni personali. Mai come ora i richiami di Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* suonano come un vero programma pastorale: «La realtà è superiore all’idea» (n. 231); «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (n. 49); «Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (n. 169).

Il silenzio del sabato

«E fu sepolto» (*I Cor* 15,4). Dopo la morte Gesù si è lasciato deporre dalla croce, stendere a terra, avvolgere nei teli, porre dentro il sepolcro, oscurare da una grossa pietra. Quella che il corpo di Gesù subisce è una passività preziosa, che rivela la nostra stessa passività: veniamo al mondo perché voluti e accolti da altri, siamo sfamati, nutriti e vestiti da altri e, alla fine, non saremo più padroni del nostro corpo, consegnato ad altri e alla terra. Che lo vogliamo o no, siamo “dipendenti”, siamo limitati.

Il virus ha assestato un colpo fatale al delirio di onnipotenza, allo scientismo autosufficiente, alla tendenza prometeica dell’uomo contemporaneo. Ha creato una profonda inquietudine, quasi un trauma planetario, specialmente nelle zone ricche e industrializzate della terra: uno smarrimento speculare rispetto al senso di sicurezza che diventava facilmente spavalderia. Improvvisamente, anche questa parte di umanità ha dovuto fare i conti con il limite, con la propria consegna nelle mani di altro da sé, con una grossa pietra all’ingresso del sepolcro.

E ci si è resi conto, come ha ricordato Papa Francesco, che «siamo sulla stessa barca» (27 marzo 2020): non esistono navi sicure e zattere sfasciate, ma un unico grande traghetto sul quale pochi credevano di potersi riservare scomparti privilegiati. Adesso – si potrebbe dire – «siamo nello stesso sepolcro»: condividiamo paura e morte, ansia e povertà. Tutti, senza distinzione, abbiamo fretta di uscire dal sepolcro. Vorremmo risorgere subito dopo il Golgota. Ma in questa fretta si nasconde una tentazione: quella di considerare la pandemia una brutta parentesi, anziché una prova per crescere; un *chrónos* da far scorrere il più velocemente possibile, anziché un *kairós* da cogliere e da cui lasciarsi ammaestrare.

Il giorno dopo la morte di Gesù è segnato dal silenzio. Non un silenzio vuoto, ma riempito dall’attesa e dalla condivisione.

Gesù «imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (*Ebr 5,8*). La sofferenza, che in quanto tale non va mai cercata e procurata, può diventare una scuola. Nelle vicende drammatiche di un evento che non abbiamo scelto ci è data la possibilità di entrare con umiltà per purificare il nostro sguardo e la nostra stessa fede.

In questi mesi, purtroppo, sono state anche rilanciate interpretazioni teologiche fuorvianti sulle origini della pandemia, presentata come punizione o flagello di Dio per i peccati degli uomini. Sono interpretazioni che hanno il sapore amaro delle parole degli amici di Giobbe che, presumendo di dare una spiegazione “logica”, finiscono per non sentire il dolore dei sofferenti e quindi non pensano secondo il Dio della Bibbia.

Nel silenzio del Sabato è emerso un altro atteggiamento scomposto: la tentazione del miracolo. Alcuni gesti, che poco hanno a che vedere con l'umile purezza della liturgia, svelano piuttosto la fatica di rimanere nel sepolcro, condividendo le domande e le ansie di ogni persona di fronte alla morte, accettando di rivolgersi con maturità e toni sommessi al Dio che è onnipotente nell'amore.

L'esperienza di questo tempo ha riproposto con forza un altro importante aspetto proprio del Sabato santo: il digiuno eucaristico. È emerso un sincero attaccamento di molti presbiteri e fedeli alla liturgia della Messa e alla comunione. Lo stretto legame tra il corpo eucaristico e il corpo ecclesiale – da cui la celebre espressione “l'Eucaristia fa la Chiesa” – si è mostrato una volta di più vero, per quanto vissuto nella forma della mancanza. Ma la scena era insolita: da una parte, il corpo eucaristico veniva ripresentato sull'altare dai presbiteri; dall'altra, il corpo ecclesiale nella sua forma assembleare era costretto a rimanere lontano dall'altare, dalla mensa e dalla comunità. Si trattava di una separazione innaturale, per quanto le trasmissioni televisive potessero in parte supplire, integrate dalle celebrazioni domestiche. Tuttavia, anche il digiuno eucaristico prolungato appartiene all'esperienza del dimorare nel sepolcro in attesa della risurrezione. Dalla condivisione della situazione a cui tante comunità cristiane sparse nel mondo sono costrette, a causa della persecuzione o della scarsità dei sacerdoti, si può imparare ad apprezzare di più la celebrazione eucaristica e il mandato di carità che ci consegna: la comunione eucaristica è finalizzata, infatti, alla comunione ecclesiale e al servizio reso ai fratelli (cfr *I Cor 11,17-29*).

Sostare in pace e con coraggio nel sepolcro non è affatto facile: è però un passaggio necessario verso l'ascolto attento dei fratelli, verso una condivisione profonda delle fragilità, verso il recupero di un silenzio orante, verso un affidamento autentico al Signore.

La speranza della domenica

«È risorto... ed è apparso» (*I Cor 15,5*). L'annuncio del “terzo giorno”, lanciato da San Paolo nel *kérygma* della Lettera ai Corinzi, risuona nelle forme degli inni e delle narrazioni lungo tutto il Nuovo Testamento: le cosiddette “apparizioni” sono esperienze uniche, capaci di rinnovare in profondità la vita. Attraversando la morte Gesù ha infatti cambiato la direzione della storia. Non si tratta di un suo privilegio esclusivo: egli è risorto come «primizia di coloro che sono morti» (*I Cor 15,20*), come «primogenito dei morti» (*Ap 1,5*), come il primo di tutti, perché spalanca il sepolcro di ciascuno di noi.

Gesù risorge solo il terzo giorno, quando ormai la morte sembrava averlo inghiottito per sempre, quando la pietra pareva averlo tumulato definitivamente. Solo il terzo giorno, perché la risurrezione è vera e credibile quando abbraccia la morte e la sepoltura: il corpo di Gesù risorto è pienamente “trasfigurato”, perché in precedenza aveva accettato di essere completamente “sfigurato”. La sua gloria risplende, perché è passata attraverso una piena solidarietà con gli uomini: ha raccolto tutto l’umano, anche nei suoi risvolti più orribili.

La pandemia ha messo alla prova l’annuncio della speranza cristiana, la “beata speranza” di cui parla la liturgia. Forse ha svelato anche i limiti di una predicazione troppo astratta sulla vita eterna, frettolosamente preoccupata, quando non semplicemente silente, di rimandare all’aldilà senza sostare il tempo giusto sul Golgota e nel sepolcro. Nonostante i tentativi di rinnovare l’annuncio della speranza cristiana (cfr Benedetto XVI, *Spe Salvi*), siamo rimasti ancorati ad una concezione secondo cui l’immortalità e la risurrezione sono temi del “post”: riguardano cioè solo ciò che saremo dopo la morte. Nella cultura occidentale temi come la fine e l’oltre sono stati in buona parte rimossi. La morte, imbarazzante e fastidiosa, ha subito due tentativi di neutralizzazione: con il silenzio o, all’opposto, con la spettacolarizzazione. La vita eterna, con tutti i suoi risvolti – giudizio, paradiso, purgatorio, inferno, risurrezione – è banalizzata o relegata nello scaffale dell’evocazione simbolica: due tentativi di escluderla dall’orizzonte terreno, dalle cose umane su cui vale la pena puntare.

Per noi cristiani è sì una questione di linguaggio, ma è soprattutto una questione di esperienza e testimonianza. Il linguaggio va certamente aggiornato, non solo a livello teologico, ma anche della prassi pastorale e della predicazione; ma è soprattutto necessario saper cogliere i segni della vita eterna dentro la vita terrena di ogni giorno. Il Vangelo di Giovanni spesso annuncia la vita eterna e la risurrezione al presente, ad esempio con le lapidarie parole di Gesù a Marta: «Io sono la risurrezione e la vita» (cfr *Gv* 11,25). Chi cammina verso un traguardo desiderabile accetta anche le fatiche del percorso senza perdersi d’animo; chi cammina nella speranza della vita eterna trova tracce di eternità anche nel gesto di dare un bicchiere d’acqua ad un piccolo (cfr *Mt* 10,42). Vangelo alla mano, il formulario dell’esame finale sarà molto semplice: «Mi hai assistito quando ho avuto fame e sete, ero nudo e povero, ero straniero, malato e carcerato?» (cfr *Mt* 25,31-46). In definitiva, «alla sera della vita saremo giudicati sull’amore» (San Giovanni della Croce).

L’annuncio della speranza cristiana (*Rm* 5,5) è tutt’altro che alternativo alla speranza umana: l’averlo talvolta presentato come una raccolta di verità astratte, slegate dall’esistenza terrena e dalle sue attese, ha prestato il fianco all’accusa di alienazione, illusione o fantasia compensativa. L’escatologia cristiana è in realtà un’antropologia che reclama pienezza, una carità che inizia a prendere corpo nel presente e si orienta al suo compimento. Senza questo orizzonte, ogni germe di amore, ogni progetto, ogni desiderio e sogno, andrebbero inesorabilmente ad infrangersi: sarebbe davvero un raggio la nostra vita sulla terra, se fosse sufficiente un virus o un terremoto, una distruzione in auto o un momento di disperazione perché tutto finisca, per sempre.

La speranza cristiana si fonda sull’esperienza che la comunità credente fa del Risorto. Ancora otto giorni dopo la risurrezione di Gesù, infatti, i discepoli si ritro-

vano nel Cenacolo, in una casa, a porte chiuse (cfr Gv 20,19). Hanno una percezione angosciata del rischio che corrono fuori da quell'ambiente, che adesso sentono come rassicurante ma che alla lunga sanno essere troppo angusto. Il Risorto li raggiunge nell'ambiente chiuso in cui si sono rifugiati: l'incontro avviene anzitutto il primo giorno dopo *shabbat*, cioè il primo giorno lavorativo dopo quello di riposo e di festa. Il Risorto viene ad attivare processi di vita evangelica nel tempo quotidiano dei discepoli.

Non si dice quanto si sia trattenuto con i discepoli: si può presumere che lo abbia fatto per tutto il tempo necessario per rasserenarli, per fare loro una catechesi sui misteri della fede e per motivarli ad un nuovo stile di vita. Se da una parte il trauma della morte violenta di Gesù aveva disorientato i discepoli e li aveva fatti rinchiudere in se stessi, dall'altra aveva paradossalmente sollecitato domande come quella di Tommaso – «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo» (Gv 20,25) – che trovano adesso una risposta nel Risorto.

L'evento della risurrezione di Gesù pone il nostro desiderio di vita in un orizzonte di possibilità reale. La sua risurrezione comporta la definitiva trasfigurazione del corpo, l'ingresso della carne nella dimensione divina. Il suo corpo terreno è stato investito dallo Spirito e glorificato, anticipando la risurrezione finale di ciascuno di noi: «La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo» (*Evangelii Gaudium*, n. 276).

Per un cammino creativo

Una lettura pasquale della esperienza della pandemia non può prospettare il semplice ritorno alla situazione di prima, augurandosi di riprendere l'aratro da dove si era stati costretti a lasciarlo. L'esperienza del Venerdì e del Sabato – la permanenza sulla croce e nel sepolcro – non può più essere vissuta dai cristiani come una parentesi da chiudere al più presto: deve, piuttosto, diventare una *parennesi*, cioè un'esortazione, un invito a maturare un'esistenza diversa. Risuonano ancora le parole di Papa Francesco: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (*Evangelii Gaudium*, n. 33).

La croce e il sepolcro possono diventare cattedre che insegnano a tutti a cambiare, a convertirsi, a prestare orecchio e cuore ai drammi causati dall'ingiustizia e dalla violenza, a trovare il coraggio di porre gesti divini nelle relazioni umane: pace, equità, mitezza, carità. Sono questi i germi di risurrezione, i lampi della Domenica, che rendono concreto e credibile l'annuncio della vita eterna.

Se avremo imparato che tutto è dono, se da questo sorgerà un nuovo stile personale e comunitario, che rinuncia alla lagnanza e all'arroganza e adotta la condivisione, il ringraziamento e la lode, allora la pandemia ci avrà insegnato qualcosa di importante. L'avremo vissuta, letta ed elaborata ascoltando lo Spirito e partecipando al mistero della Pasqua di Gesù, Crocifisso e Risorto.

Ripartiremo, allora, come comunità ecclesiale sui passi dell'uomo del nostro tempo, animati da tenerezza e comprensione, da una speranza che non delude.

Lettera del Segretario Generale ai Membri della CEI

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. N. 239/2020

Roma, 23 giugno 2020

Agli E.mi Membri
della Conferenza Episcopale Italiana
LORO SEDI

Venerato Confratello,

La raggiungo per condividere con Lei una riflessione, che spero possa essere utile ad accompagnare l'annuncio e la catechesi nei prossimi mesi, a partire dalla Traccia di riflessione della Commissione Episcopale per la Dottrina, l'Annuncio e la Catechesi (CEDAC) della CEI, dal titolo *"È risorto il terzo giorno". Una lettura biblico-spirituale dell'esperienza della pandemia.*

Un'impiegata, uno studente, un bambino, un avvocato, un cappellano, un medico, una casalinga, un adolescente, un volontario e una segretaria: sono queste le voci che aprono la Traccia della CEDAC. È la prima novità di un testo, che non a caso è destinato a tutta la comunità credente, ma non solo, e che prende le mosse dall'ascolto dell'umano.

In questi mesi abbiamo ascoltato la sofferenza e la morte, ma anche il coraggio e la speranza di tanti individui e dell'intera comunità nazionale. Questi eventi vengono collocati sullo sfondo del mistero pasquale di Gesù: dal Venerdì della morte in croce, attraverso il Sabato della deposizione nel sepolcro, sino alla Domenica di risurrezione.

Perché tanta sofferenza nel mondo? È l'interrogativo che risuona nel cuore di tutti, credenti e non credenti, e che chiede di essere raccolto. I Vangeli registrano alcuni personaggi umili ma coraggiosamente disposti a "stare in piedi" sotto la croce: così accanto ai sofferenti e ai morenti sono emerse figure straordinarie, in grado di esprimere pietà, compassione e dedizione all'altro. Allo stesso modo, mentre il lockdown costringeva tutti a casa, la comunità cristiana ha riscoperto il valore della Chiesa domestica e ha attivato nuove forme di annuncio e di catechesi.

Dai racconti della pandemia che riecheggiano nella riflessione della CEDAC traspare anche un altro dato: il crollo di ogni pretesa di onnipotenza o autosufficienza. C'è un aspetto di passività nella vita umana, che ha il gusto amaro del fallimento o il sapore dolce della consegna all'altro. In quest'ottica il sepolcro in cui Gesù rimane durante il Sabato santo è anche il sepolcro di ogni essere umano: un luogo in sé spaventoso, che può però diventare una palestra di condivisione delle fragilità che ci accomunano e di fiducia nella salvezza che viene da fuori di noi.

Più è reale e profondo il silenzio di quel sepolcro, più è dirompente l'annuncio della primitiva comunità cristiana: «È risorto... ed è apparso» (1Cor 15,5). Il testo spiega con leggerezza ed efficacia perché la risurrezione di Gesù non è stato un semplice happy end. Anzitutto perché la morte è stata assunta in pieno e non solo sfiorata. Inoltre, la resurrezione di Gesù non è una fuga dal mondo, per recuperare una condizione di impassibilità al di fuori della storia. La sua esperienza è piuttosto come la primizia, cioè l'anticipo di quanto potranno sperimentare tutti gli uomini. Così il testo della CEDAC vorrebbe che si tornasse a parlare delle cose ultime, non in termini di cosa sarà nell'aldilà, ma di come si può vivere concretamente da risorti già qui ed ora.

Da questa proposta della Commissione Episcopale prende avvio l'iniziativa dell'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN), che impegnerà i Direttori degli Uffici Catechistici e le Equipe diocesane nei prossimi mesi. Già nei mesi scorsi l'Equipe nazionale ha incontrato i Direttori regionali. Ora in previsione della ripresa delle attività pastorali in settembre, dopo un tempo dedicato all'ascolto, si cercherà di definire alcune linee comuni, raccogliendo quanto le Chiese locali stanno esplorando e immaginando per l'annuncio e la catechesi. Dal testo della CEDAC si sono ricavate alcune parole chiave, che diventeranno oggetto di riflessione: ascolto, narrazione, custodia, alterità e creatività. Non mancheranno i contributi sullo stile ecclesiale richiesto dal tempo che stiamo vivendo, sulla famiglia, sulla scuola e sui nuovi linguaggi, che emergeranno dal confronto con gli altri Uffici e Servizi della CEI, e con i movimenti e le associazioni ecclesiali come l'Azione Cattolica e l'Agesci. Intendiamo condurre un cammino corale, perché questo tempo ci ha trasmesso la bellezza e l'importanza di questo stile. Le tappe di questo cammino saranno comunicate dettagliatamente sul sito dell'UCN.

Tali indicazioni non sostituiscono certo le scelte già compiute dalle Chiese locali, ma intendono affiancarle per offrire un confronto e un respiro anche regionale e nazionale. Il servizio dell'UCN, infatti, consiste nel sostenere, incoraggiare, accompagnare e orientare i cammini ecclesiali. Sentiamo tutti la necessità di tenere viva la tensione dell'annuncio della buona notizia. Riteniamo che questo sia il tempo particolarmente di prendersi cura gli uni degli altri, condividendo le fatiche ma soprattutto la forza di una fede incarnata nel tempo e che non può non essere annunciata.

L'UCN non mancherà di contattare il Suo Ufficio Catechistico, mettendosi in ascolto delle idee e dei suggerimenti che dal territorio possono essere valorizzati su una scala più ampia.

La circostanza mi è gradita per salutarLa con viva cordialità.



✠ Stefano Russo
Segretario Generale

Lettera del Segretario Generale al Prefetto del 17 giugno 2020

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. N. 231/2020

Roma, 17 giugno 2020

Stimato Signor Prefetto,

facendosi interprete delle segnalazioni e richieste che giungono dai Pastori di numerose Diocesi, codesta Segreteria Generale sottopone la richiesta di superare il limite del numero di 200 partecipanti alle celebrazioni che si svolgono nelle chiese.

Naturalmente, il riferimento è ad edifici religiosi di ampie dimensioni, dove il rispetto per il distanziamento personale – oltre che per tutte le altre misure di carattere sanitario – è comunque assicurato senza difficoltà.

Contestualmente, si chiede anche di poter derogare all'obbligo dei guanti al momento della distribuzione della Comunione: il sacerdote, dopo essersi comunicato lui stesso, si igienizza nuovamente le mani e procede con tutte le precauzioni possibili a distribuirla ai fedeli.

Un ultimo aspetto, concernente l'obbligatorietà della mascherina, riguarda la celebrazione dei Matrimoni: si avverte non solo il peso, ma anche la ridondanza di imporla agli Sposi durante tutto il rito.

Grati per l'attenzione, porgiamo distinti ossequi.


Stefano Russo
Segretario Generale

Lettera del Segretario Generale al Prefetto del 29 giugno 2020

Conferenza Episcopale Italiana

Stimato Signor Prefetto,

il percorso nelle varie fasi di riapertura che il Governo sta autorizzando fa emergere sempre di più anche nella vita ecclesiale l'urgenza di ritornare all'esercizio della prassi pastorale, a partire dall'esperienza liturgica, perché sempre più consona con l'incontro con il Signore e con la Comunità.

Facendosi interprete delle segnalazioni che giungono dai Pastori di numerose Diocesi, codesta Segreteria Generale sottopone la richiesta di superare il limite del numero di 200 partecipanti alle celebrazioni che si svolgono nelle chiese. La richiesta, se diventa impellente in occasione di ordinazioni sacerdotali ed episcopali, è veicolata pure da Vescovi e parroci che nella quotidianità hanno responsabilità ministeriali di edifici religiosi di ampie dimensioni, dove il rispetto per il distanziamento personale – oltre che per tutte le altre misure di carattere sanitario – è comunque assicurato senza difficoltà.

A tal proposito, una soluzione potrebbe forse essere quella di garantire a sua volta una congrua distanza tra insiemi – gruppi di 200 persone – cercando contestualmente di evitare assembramenti sia al momento dell'ingresso in chiesa che in quello del congedo.

Un altro quesito concerne la possibilità per i familiari che già vivono quotidianamente tra le stesse pareti di casa: per queste persone si chiede che possano partecipare alle celebrazioni evitando tra loro il criterio del distanziamento.

Infine, ma non meno rilevante per la qualità delle celebrazioni, si sottopone anche l'urgenza di tornare ad ammettere la figura dei cantori: a quali condizioni è proponibile?

Grati per l'attenzione,



✠ Stefano Russo
Segretario Generale

Roma, 29 giugno 2020

Lettera del Segretario Generale ai Direttori delle scuole paritarie

Conferenza Episcopale Italiana

Gentile Direttore,

come annunciato nelle scorse settimane, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di erogare fino a 20mila sussidi del valore di 2.000 euro ciascuno agli alunni iscritti per l'anno scolastico 2020/21 a una scuola paritaria secondaria di I o II grado, più colpiti dalla crisi sanitaria ed economica.

Per l'assegnazione dei sussidi di studio verrà pertanto seguito il criterio della situazione economica familiare, mediante l'indicatore ISEE. Requisito essenziale è un ISEE inferiore a 25.000 euro. Nel caso in cui l'alunno potenzialmente destinatario del sussidio di studio abbia fratelli o sorelle iscritti alla stessa o ad altre scuole paritarie, di qualsiasi ordine e grado, la soglia dell'ISEE si alza fino a 35.000 euro. Se nella stessa famiglia vi sono più figli in possesso dei requisiti richiesti, sarà erogato un sussidio a ciascuno di essi. Qualora i richiedenti superino il numero dei sussidi messe a disposizione, verrà redatta una graduatoria in base all'indicatore economico. Agli alunni con disabilità sarà riservata priorità.

Al fine di raggiungere tutte le famiglie con figli iscritti alle scuole paritarie e non far mancare il sostegno della Chiesa italiana a chi è in maggiore difficoltà, chiediamo la Sua collaborazione e quella della Sua scuola. Tale collaborazione consiste nelle seguenti operazioni:

1. Distribuire copia del bando, insieme all'allegato modulo di domanda e al modulo per il consenso del trattamento dei dati, alle famiglie con figli iscritti al prossimo anno scolastico, raccogliendo quindi i moduli compilati e la documentazione allegata.
2. Compilare e inviare per email alla CEI, all'indirizzo sotto indicato, il modulo "Accordo di contitolarità scuola-CEI".
3. Comunicare alla CEI i dati della scuola (compreso il codice IBAN su cui versare la somma complessiva dei sussidi assegnati) nell'apposita piattaforma predisposta dalla CEI all'indirizzo <https://sussidiostudio2020.chiesacattolica.it/>.
4. Attraverso la medesima piattaforma dedicata, caricare i nominativi e i dati dei richiedenti, entro il 31 luglio 2020.
5. Conservare le domande e la relativa documentazione per eventuali controlli e verifiche da parte della CEI fino alla conclusione dell'assegnazione del sussidio.
6. Ricevuta comunicazione da parte della CEI dei nominativi degli alunni assegnatari e il versamento della somma complessiva, assegnare a ciascuno di essi l'ammontare del sussidio, inviando alla CEI una copia delle ricevute rilasciate dagli assegnatari.

Per richiesta di chiarimenti e altre comunicazioni inerenti i sussidi di studio, è attiva la casella di posta elettronica sussidiostudio2020@chiesacattolica.it
Con viva gratitudine per la collaborazione alla piena riuscita del progetto, formulo i migliori auguri per il Suo lavoro educativo.



Segretario Generale

Roma, 6 luglio 2020

Lettera della Presidenza ai Membri della CEI

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. N. 290/2020

Roma, 22 luglio 2020

Agli E.mi Membri
della Conferenza Episcopale Italiana
LORO SEDI

Cari Confratelli,

nel corso dell'ultima riunione della Presidenza (8-10 luglio) abbiamo cercato di riflettere sulle criticità che il nuovo anno pastorale verrà a presentarci e su come poterne trattare nella prossima riunione del Consiglio Episcopale Permanente (21-23 settembre) e, quindi, in Assemblea Generale (16-19 novembre).

Quanto abbiamo vissuto nei mesi scorsi porta a misurarsi con pesanti conseguenze a livello sociale ed economico, mentre resta viva la preoccupazione per il riaccendersi di taluni focolai e, soprattutto, per l'emergenza sanitaria che ancora interessa ampie zone del mondo. Sul piano assistenziale e caritativo la risposta del mondo civile ed ecclesiale è stata straordinaria, senza smettere di essere continuativa; oggi, tuttavia, diventa decisivo aiutarci a leggere in profondità questo tempo e i bisogni che veicola, lavorando insieme per porre le condizioni con cui aprirci a nuove forme di presenza ecclesiale.

Il tempo presente, con le sue difficoltà e le sue opportunità, ci chiede di non restringere gli orizzonti del nostro discernimento e del nostro impegno semplicemente ai protocolli o alle soluzioni pratiche. Siamo all'interno di una situazione storica che invoca un nuovo incontro con il Vangelo, in particolare con l'annuncio del *kerygma*, cuore dell'esperienza credente. In questa prospettiva vorremmo chiedere al Consiglio Permanente e – se verrà ritenuto opportuno – all'Assemblea Generale, un valido e qualificato contributo per riscoprire il primato dell'evangelizzazione e ripensare gli strumenti più adeguati per fare sì che nessuno sia privato della luce e della forza della Parola del Signore. Se davvero l'esperienza della pandemia non ci può lasciare come prima, la riunione del Consiglio Permanente e l'Assemblea dovranno essere eventi di grazia, nei quali confrontarci e aiutarci a individuare le forme dell'esperienza della fede e, quindi, le priorità sulle quali plasmare il volto delle nostre Chiese per il prossimo futuro.

Siamo tornati con gioia a celebrare l'Eucaristia con il popolo: un ritorno segnato anche da un certo smarrimento (in particolare, una diffusa assenza dei bambini e dei ragazzi), che richiede di essere ascoltato. Occorre un saggio discernimento per cogliere ciò che è veramente essenziale. La consegna della nuova edizione del *Messale Romano* sarà un'opportunità preziosa per aiutare le comunità cristiane a recuperare consapevolezza circa la verità dell'azione liturgica, le sue esigenze e implicazioni, la sua fecondità per la nostra vita.

./.

La Segreteria Generale, a più riprese, ha sottoposto al Ministero dell'Interno la richiesta di poter superare il limite delle 200 persone nelle chiese in cui tale aumento non compromette comunque il rispetto delle norme di distanziamento sociale. Al riguardo, martedì 21 luglio il Ministero ha risposto (*in allegato*), trasmettendo il parere del Comitato Tecnico-Scientifico che *“sottolinea la vigenza attuale del DPCM 14/07/2020 che disciplina la fruizione dei luoghi durante le manifestazioni in luoghi chiusi, compresa la possibilità di rimodulazione del numero massimo di persone da parte delle Regioni e delle Province autonome che possono stabilire un diverso numero massimo di persone in considerazione delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi”*.

Si rimane ancora in attesa di risposta circa le condizioni per un ritorno dei cantori e dei cori nelle celebrazioni.

Il quesito relativo alla possibilità dei familiari di partecipare insieme alle celebrazioni, stando in uno stesso banco, trova risposta positiva nella prassi della vita quotidiana.

Non ci sono impedimenti a celebrare con dignità e sobrietà i sacramenti, a partire da quelli dell'iniziazione cristiana. È bene aver cura che la loro celebrazione, pur in gruppi contenuti, avvenga sempre in un contesto comunitario. Nella celebrazione del sacramento della Cresima – oltre ad assicurare il rispetto delle indicazioni sanitarie – in questa fase l'unzione può essere fatta usando un batuffolo di cotone o una salvietta per ogni cresimando. La stessa attenzione sarà necessaria per le unzioni battesimali e per il sacramento dell'Unzione dei malati.

La ripresa autunnale delle attività pastorali sarà necessariamente graduale e ancora limitata dalle misure di tutela della salute pubblica, alcune delle quali sono legate a valutazioni regionali. Rinnoviamo tutta la nostra riconoscenza ai sacerdoti e ai catechisti per la generosa e creativa disponibilità con cui, anche in questi mesi difficili, hanno saputo mantenere i contatti con le persone, in particolare i ragazzi e le loro famiglie, ricorrendo ampiamente all'uso dei mezzi digitali. Ora ci attende il compito delicato di progettare, con le dovute precauzioni, un cammino comunitario che favorisca un maggior coinvolgimento dei genitori, dei giovani e degli adulti, e la partecipazione all'Eucaristia domenicale. I nostri Uffici catechistici, coordinati da quello nazionale, stanno lavorando per favorire e sostenere il loro impegno in un discernimento comunitario che porti a scelte operative adeguate, non ispirate dal *“si è sempre fatto così”*, ma dalle possibilità che il tempo attuale offre.

In attesa di incontrarci nel Consiglio Permanente e nell'Assemblea, restiamo in comunione di preghiera. Preghiamo e invitiamo a pregare perché il Signore liberi il mondo dalla pandemia e dalla violenza. Preghiamo perché lo Spirito Santo ci suggerisca i pensieri e i sentimenti più opportuni per entrare con serena fiducia e attenta vigilanza negli orizzonti che il nuovo anno ci viene a proporre.

A tutti un fraterno augurio nel Signore.

LA PRESIDENZA DELLA CEI

Circolare ai Prefetti circa le questioni poste dalla CEI al Ministero dell'Interno



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L'IMMIGRAZIONE

Roma, data del protocollo

Al Segretario Generale della
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
ROMA

(rif. vs. nota del 29.06.2020)

OGGETTO: Emergenza epidemiologica da covid-19. Protocollo con la Conferenza episcopale italiana. Celebrazioni liturgiche con la partecipazione dei fedeli. Questioni poste dalla Conferenza episcopale italiana.

Con nota del 29 giugno u.s., l'E.V. ha rappresentato alcune nuove esigenze in ordine alla *“urgenza di ritornare all'esercizio della prassi pastorale”*, chiedendo chiarimenti in particolare su tre questioni.

Una prima richiesta ha interessato la riproposizione della *“richiesta di superare il limite del numero di 200 partecipanti alle celebrazioni che si svolgono nelle chiese”*, per gli *“edifici religiosi di ampie dimensioni, dove il rispetto per il distanziamento personale – oltre che per tutte le altre misure di carattere sanitario – è comunque assicurato senza difficoltà”*.

Un secondo quesito *“concerne la possibilità per i familiari che già vivono quotidianamente tra le stesse pareti di casa”* di *“partecipare alle celebrazioni, evitando tra loro il criterio del distanziamento”*.

Infine, è stata rappresentata *“l'urgenza di tornare ad ammettere la figura dei cantori”*, chiedendo eventualmente *“a quali condizioni sia proponibile”* questa ipotesi e con quali misure di precauzione.

A seguito della richiesta pervenuta dalla CEI, questo Dipartimento, con nota inviata nella stessa data del 29 giugno u.s., ha quindi sottoposto all'attenzione del CTS i quesiti sopra citati.

Nelle riunioni del 16 e 20 luglio, il Comitato ha preso in esame la prima delle questioni proposte e nello stralcio del verbale n. 95 viene rappresentato quanto segue.



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO PER LE LIBERTA' CIVILI E L'IMMIGRAZIONE

"Il CTS acquisisce il documento proveniente dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione e relativa all'istanza della Conferenza episcopale italiana (allegato) circa il numero massimo dei fedeli partecipanti durante le funzioni religiose.

In riferimento al quesito, il CTS, in via preliminare, sottolinea la vigenza attuale del DPCM 14/07/2020 che disciplina la fruizione dei luoghi durante le manifestazioni in luoghi chiusi, compresa la possibilità di rimodulazione del numero massimo di persone da parte delle Regioni e delle Province autonome che possono stabilire un diverso numero massimo di persone in considerazione delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi".

Pertanto, fermo restando la vigenza del D.P.C.M. 14 luglio 2020 che disciplina la fruizione degli spazi durante le manifestazioni in luoghi chiusi, l'E.V. vorrà scupolosamente osservare il contenuto riportato nel parere del CTS sopra indicato.


IL CAPO DIPARTIMENTO
Michele di Bari